

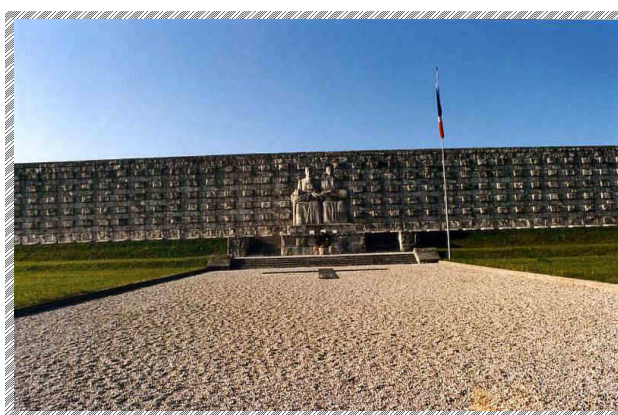
IL PIAVE: DEBITI E CREDITI

di Angelo Nataloni



Il Cimitero Italiano a Bligny

A distanza di novant'anni dalla sua conclusione, la memoria della Grande Guerra appare ormai sfuocata, eppure quel dramma continua a riguardarci da vicino. In altri tempi più di tre quarti di secolo volevano dire l'oblio o la leggenda; adesso invece è la misura minima di tempo per toglierci dalla cronaca e incominciare a scrivere la storia. In questa mutata prospettiva, contano diversi elementi, in particolare la vasta documentazione esistente di quei fatti, così che anche i più giovani, possono averne oggi un quadro vivo ed esauriente. Sfogliando, per esempio, la bibliografia riguardante la battaglia di Caporetto, ovvero la disfatta più famosa della nostra storia militare, mi sono accorto che sono stati spesi fiumi di parole sulla batosta che gli austro-tedeschi hanno inflitto agli italiani sull'Isonzo, ma decisamente poche circa la battaglia d'arresto e la valorosa resistenza dei nostri soldati sul Piave e sul Grappa; episodio, fra l'altro, che segnò più decisamente di Caporetto l'esito stesso della guerra. Anche senza doversi recare in biblioteca o in libreria, basta aprire un qualunque libro di storia e confrontare lo spazio dedicato all'una e all'altra battaglia. Il risultato è lo stesso.



Il cimitero Francese a Pederobba

Perché questa discrepanza? Qualcuno risponderà che Caporetto ha messo in luce le pecche della strategia militare italiana, ha fatto emergere l'inettitudine di Cadorna e più in generale l'incapacità degli alti comandi militari di rispondere prontamente ad una situazione di emergenza, ha provocato gravi ripercussioni politiche, eccetera. Tutto vero. Ma ciò non toglie che sul Piave e sul Grappa i medesimi italiani "stanchi, demoralizzati e mal comandati" hanno inchiodato quegli stessi austriaci che, tanto abilmente, erano riusciti ad arrivare in pochi giorni fino a qualche metro

dalla Pianura Padana. E in buona sostanza ci sono riusciti da soli. Già perché anche questo è un fatto molto spesso discusso. E' infatti luogo comune pensare che a rimetterci in piedi furono gli Alleati dandoci uomini e mezzi. Per carità una mano ce l'hanno data eccome, ma vediamo anche come: la radunata delle truppe alleate in Italia si effettuò tra il 30 ottobre e l'8 dicembre 1917. Per primi si schierarono i Francesi forti di ben sei Divisioni: la 64a e la 65a (XXXI Corpo d'Armata del generale Rozée d'Infreville) arrivate il 31 Ottobre, cui seguirono tra il 5 e il 10 novembre la 46a e la 47a (unità speciali da montagna dei Chasseurs des Alpes) e il 20 novembre arrivavano la 23a e la 24a (XII Corpo d'Armata del gen. Nourisson). Gli inglesi si presentarono, con la loro flemmatica calma, a metà novembre per entrare in linea a fine mese: la 5a e la 41a Divisione (XI Corpo d'Armata) a cui seguirono la 7a, 23a e 48a Divisione (XIV Corpo D'Armata) tutte schierate sul Montello.



Il Cimitero Inglese a Tezze

Francesi ed Inglese avevano un'unica certezza: *"dover salvare l'Italia da una disfatta generale"*, convinzione che li indusse a scavare trincee anche nei pressi di Custoza, dove alcuni di loro furono inizialmente dislocati. A cementare l'integrazione va anche ricordato che i soldati alleati se ne stavano per lo più in disparte, criticando gli italiani per la loro povertà contadina e per la loro esagerata devozione alle pratiche cattoliche. Le osterie di paese, che recavano cartelli sul tipo "vietato sputare per terra" o "la persona educata non bestemmia" rafforzavano l'impressione di dover aiutare un popolo sottosviluppato. Nessuna remora nemmeno nel pretendere speciali razioni alimentari, poiché consideravano quelle italiane misere al palato. Ma per fortuna lo spirito italiano era ben lungi dall'essere sconfitto. Così che nei mesi di marzo e aprile 1918, 4 Divisioni francesi e 2 inglesi fecero ritorno al fronte occidentale. Perciò restarono in Italia 2 Divisioni francesi e 3 inglesi. Inoltre, per affermare la solidarietà interalleata, giunse in Italia a fine luglio 1918 il I° Reggimento Americano; dislocato dapprima nella zona di Villafranca di Verona, entrò in linea alla fine di settembre, con un battaglione sul fronte del Piave. E infine ricordiamo la Divisione Cecoslovacca che, costituita nel giugno del 1918 entrò in linea il 1° settembre.

Dati alla mano, senza dubbio, un certo aiuto ci è stato dato, ma senza tanta fretta: per esempio, quando i francesi arrivarono sul Monte Tomba gli Italiani tenevano duro già da un mese. Poi i francesi lo strapparono definitivamente dalle mani dei tedeschi, facendolo diventare un loro luogo della memoria.



La Targa Commemorativa a Pederobba

E le perdite umane dei nostri alleati, triste ma realistico metodo di valutazione, quante furono? Nei cimiteri inglesi di Montecchio Petralcino, Giavera, Tezze (Fig. 1), Magnaboschi, Boscon e

Dueville sono sepolti 2159 salme, oltre a 1279 in cimiteri fuori da zone di guerra (molti di essi falciati dalla febbre spagnola più che dalla mitragliatrice). Nel monumentale cimitero di Pederobba (Fig. 2 e 3) sono sepolte 863 salme, alle quali andrebbero aggiunti altri 400 caduti trasportati in Francia. In più 336 cecoslovacchi e 1 americano (imprecisati i feriti). Contemporaneamente ho trovato alcuni quotidiani francesi che tradotti suonano più o meno così: “L’eroismo Italiano a Bligny” e poi un altro “Meravigliosi i fanti italiani alla conquista dello Chemin des Dames” e ancora “Gli Italiani sulla Mosa riconquistata!”. Già perché nel marzo 1918, in nome di quella solidarietà che invece i nostri alleati ci fecero in seguito tanto pesare, fu deciso l’invio, sul fronte francese, del II Corpo d’Armata italiano al comando del generale Alberico Albricci (3a e 8a Divisione, due squadroni dei cavalleggeri di Lodi e il II Corpo degli Arditi). E le nostre perdite? Ufficialmente abbiamo avuto 4875 fra morti e dispersi (3450 salme sepolte a Bligny – Fig. 4, 580 a Soupir oltre ad altre 705 disseminate in altri cimiteri), senza contare i garibaldini caduti durante il periodo della neutralità italiana tra il 1914 e il 1915 e sepolti La Chalade e alla Maison Forestière (Fig. 5).

Per onore di cronaca ricordiamo anche i 3172 caduti sul fronte macedone e sepolti a Salonicco.

Al lettore, se vuole, il compito di fare un triste conteggio.

Se il titolo aveva un aspetto volutamente provocatorio, la conclusione invece non vuole essere polemica. Non si può polemizzare sui morti. A tutti i soldati che sono indistintamente caduti sui vari fronti, vanno attribuiti onore e senso del dovere. Ai nostri, che sacrificandosi sul Piave e sul Grappa, misero il sigillo alla fine di un’epoca per poi aprirne un’altra, la nostra, vanno riconosciute prima ancora che virtù militari, una somma di valori umani la cui validità va oltre i confini del tempo e soprattutto il giusto tributo per aver alimentato una leggenda TUTTA ITALIANA.



Cippo Funerario in Ricordo dei Garibaldini